

## L'ANALISI

## Se il pil non cresce, l'occupazione ristagna

**D**omanda (provocatoria): se il pil di un Paese non cresce, può crescere l'occupazione? La risposta è solo una. No, se il pil di uno Stato non cresce, non può crescere l'occupazione. Semplificando, la stessa quantità di prodotto si ottiene con la stessa quantità di lavoro; la semplificazione non considera l'effetto del progresso tecnologico, (che riduce la quantità di lavoro) ma credo che renda l'idea. Esiste - in teoria - un sotto caso (nefasto): se il pil non cresce e l'occupazione sì, vuol dire che è calata la produttività del sistema, e per realizzare la stessa quantità di prodotto occorre più lavoro. Dunque, in entrambi i casi, non c'è di che rallegrarsi.

La domanda è provocatoria, ma non troppo, visto i commenti sui i dati sul mercato del lavoro diffusi dall'Istat, riferiti a giugno che hanno registrato crescita dell'occupazione e calo della disoccupazione. Tuttavia, il pil da circa un anno è stagnante e si manterrà tale almeno per tutto il 2019. Come bisogna interpretare questa situazione?

In primo luogo, non credo che l'Italia si trovi nel sotto caso più nefasto: il pil non cresce e l'occupazione sì, perché diminuisce

DI MARCELLO GUALTIERI

la produttività del sistema); abbiamo una produttività che cresce, poco, ma non decresce.

In secondo luogo, bisogna ricordare all'opinione pubblica le regole, condivise a livello internazionale, che disciplinano le misurazioni nel mercato del lavoro, per capire la complessità delle analisi che non si prestano a grossolane semplificazioni.

Ad esempio, i lavoratori in cassa integrazione sono considerati «occupati»; il concetto statistico è dunque diverso da quello comune, e a giugno le ore di cassa integrazione sono raddoppiate.

Inoltre, statisticamente viene considerato «occupato» chi ha svolto almeno un'ora di lavoro nella settimana di riferimento, quindi più che al numero degli occupati bisogna guardare al numero delle ore lavorate. Ancora, chi non cerca un lavoro, perché scoraggiato, non è considerato disoccupato, quindi più che al numero dei disoccupati bisogna guardare al numero dei soggetti che partecipano al mercato del lavoro.

Nell'interesse del paese, bando a entusiasmi e disfattismi; largo ad analisi lucide che purtroppo scarseggiano.

© Riproduzione riservata

E se cresce vuol dire che cala la produttività

## IMPROVE YOUR ENGLISH

## If GDP does not grow, employment stagnates

**(P**rovocative) question: if a country's GDP does not grow, can employment increase? There is only one answer: no. If the GDP of a State doesn't grow, employment can't grow. In short, the same amount of product is obtained with the same amount of work; if we do not consider the effect of technological innovation (which reduces the amount of work) - but I think that clarifies the idea. Theoretically, there is a (nefarious) sub-case: if the GDP is not growing and employment is, it means that the productivity of the economy has dropped, and to get the same quantity of product, you need more work. Therefore, in both cases, there is nothing to be happy for.

The question is provocative, but not too much, considering the comments on the data of June on the labour market released by Istat, which recorded employment growth and decreasing unemployment. However, GDP has been stagnant for about a year and will remain like this until the end of 2019. How can we explain such a situation?

First of all, I do not believe that Italy is in the most nefarious sub-case: (GDP does not grow, and employment does, because the pro-

ductivity of the system is reduced). Productivity is growing slowly but it is not decreasing.

Secondly, we must mention the internationally shared rules governing the labour market data analysis. It is necessary to understand the complexity of the studies that can't be grossly simplified.

For example, workers in layoffs are considered «employed»; therefore, the statistical concept is different from the common ones, and in June, the layoff hours have doubled. Furthermore, statistically, it is considered «occupied» who has worked at least one hour in the week of reference. So, more than the number of employed people, it is necessary to look at the number of hours worked.

Again, those who are not looking for a job - because they are discouraged - are not considered unemployed. So, more than the number of unemployed people, it is necessary to look at the number of workers participating in the labour market.

In the interest of our country, let's not consider enthusiasm and defeatism but lucid analyses that unfortunately are rare.

© Riproduzione riservata  
Traduzione di Carlo Ghirri

And if it grows, it means that productivity decreases

## IL PUNTO

## Gli spettatori sono affogati da serie tv sempre più lunghe

DI SERGIO LUCIANO

**G**li americani sono i migliori costruttori di futuro del mondo perché non hanno passato. Per loro la storia inizia a metà Settecento, la Rivoluzione è il loro neolitico. Ma tanta ignoranza può generare danni. Ignoreranno sicuramente, ad esempio, l'esistenza antecristiana della scuola neoterica alessandrina, ispirata dal poeta e filosofo Callimaco, e uno dei suoi motti più celebri: «Mega billion, mega kakòn», grande libro, grande male. Già, perché a giudicare dalla numerosità delle puntate delle serie tv di grido, sia quelle di Netflix che quelle delle reti broadcast convenzionali, americane ed europee, il nuovo motto dei televisionari è: massacciamo gli spettatori di puntate, così non ci lasceranno più.

Errore. Instupidire i videospettatori con serie scandite da sotto-serie ciascuna di 10 o 20 puntate, fino a totali stratosferici sta iniziando a determinare qualche anticorpo. La rivista

Wired ha messo sotto i riflettori, qualche tempo fa, il caso di una serie (*Scrubs, medici ai primi ferri*) che ha vissuto otto ottime stagioni, in crescendo di audience. Poi, per quanto il soggetto originario fosse esaurito, la casa di pro-

Che però stanno già mostrando la corda

duzione ha voluto farne una nuova, che si è rivelata un memorabile flop. E ha dovuto concludere anzitempo anche qualche altra serie, perché il pubblico se l'è legata al dito.

La verità è che l'indiscreminata inflazione di produzioni editoriali multimediali che ci sta sommergendo, sta danneggiando quasi tutti i protagonisti del mercato, tranne i soliti Facebook, Google, Amazon e adesso anche Netflix e forse Apple, che peraltro finiranno prima o poi fatti a spezzatino dall'Antitrust americano, appena si risveglierà dalla catalessi in

atto. C'è troppa concorrenza e nessun produttore per quanto bravo, forte e seguito può dirsi sicuro. Quindi moltiplica ansiosamente l'offerta, considerandolo un modo per consolidarsi. Errore. La creatività è e resterà finché ci sarà l'allievo che supera il maestro, nel quale l'esordiente scalza il campione, il Davide abbatte il Golia e l'artigiano surclassa il magnate.

E dunque parcellizzare una storia per 100 puntate significa solo rischiare di ammorbare il pubblico senza potenziare la possibilità di fidelizzarlo sul serio.

Eppure il fenomeno potrebbe aggravarsi per il boom degli smartphone: se è vero che nei prossimi anni sarà il canale più usato dai giovani per vedere film, è chiaro che il piccolissimo schermo suggerirà di offrire contenuti brevi. Quindi dove prima ci venivano propinate 100 puntate di mezz'ora, si potrebbe passare a 300 di 10 minuti. Fermate il mondo, vogliamo scendere.

© Riproduzione riservata

## LA NOTA POLITICA

## Ecco chi saranno gli alleati di Salvini

DI MARCO BERTONCINI

Quando, nel dicembre '94, Umberto Bossi attuò il ribaltone, sottoscrisse una mozione di sfiducia al governo Berlusconi I, da lui prima sostenuto: non firmò in solitudine, perché si alleò con il Pds e il Ppi. Pure stavolta il Carroccio presenta una mozione di sfiducia al governo fino a un giorno addietro appoggiato: però la sottoscrive in solitudine. E in solitudine Matteo Salvini annuncia di volersi presentare alle urne.

Premesso che, non essendovi alcuna certezza sullo svolgimento delle elezioni anticipate, ogni ragionamento rischia di essere annichilito, il Capitano da un pezzo persegue il leopardo intento «io solo/Combatterò, procomberò solo io». A Pescara, dopo la rivendicazione di volersi esporre «da solo a testa alta», ha concesso: «Poi potremo scegliere dei compagni di viaggio».

Per quanto possa essere acquisita da Salvini la sicurezza di ottenere il

38% e sia viva la speranza di arrotondare un 2% tramite la continuazione della campagna elettorale che conduce da gennaio, dovrebbe essergli chiaro che il molto teorico e insicuro 40% appannaggio del Carroccio, senza soci, non gli garantirebbe la maggioranza dei seggi.

I «compagni di viaggio» sono facilmente identificabili: Giovanni Toti e Giulia Meloni. E Silvio Berlusconi? Salvini non ha alcun interesse a partire riesumando il vecchio centro-destra: quanto al nuovo, è persuaso dell'autosufficienza della Lega in grande spolvero e dei «compagni», in grado l'una e gli altri di assorbire masse di elettori azzurri, anche tramite la propagganda sul voto utile. Se proprio dovesse a un certo punto accorgersi della necessità (anche per le elezioni regionali) di aggregare un Cav depotenziato, solo all'ultimo si deciderebbe a pallide concessioni.

© Riproduzione riservata